

ORA BRUXELLES TEME LO STALLO ITALIA

di Adriana Cerretelli,

su Il Sole 24 Ore del 5 marzo 2018

Fine delle incertezze: il Governo Merkel IV ci sarà e avrà il sostegno della Grande Coalizione tra Cdu-Csu e Spd. I socialdemocratici l'hanno approvato ieri a larga maggioranza. Ora, con il fiato sospeso e malcelata preoccupazione, l'Europa guarda all'Italia, la terza economia dell'euro e il terzo Grande dell'Unione dopo l'uscita della Gran Bretagna. In attesa dei risultati elettorali definitivi, i primi dati sull'affermazione travolgente del Movimento 5 Stelle e della Lega dentro la coalizione di centro-destra con il crollo del centro-sinistra creano, se confermati, timori diffusi di ingovernabilità a Bruxelles e dintorni tra spallate anti-sistema e decise spinte euroscettiche. La grande paura è che l'Italia possa diventare "il problema" dell'Europa e, viceversa, l'Europa quello dell'Italia. Pessima prospettiva per entrambe. E nel momento più sbagliato. Da mesi la stabilizzazione economico-finanziaria nell'Eurozona si rafforza estendendosi anche ai suoi Paesi periferici, che si sono lasciati la grande crisi alle spalle. Parallelamente il cerchio della stabilizzazione politica si è chiuso ieri con il ritorno della Germania all'ovile della normalità, dopo cinque mesi in bilico sulle montagne russe. Un grande giorno per l'Europa, ha commentato il presidente francese Emmanuel Macron, che spera ora di lanciare l'Unione in una nuova stagione riformista.

Ora Bruxelles teme lo stallo Italia all'insegna di ritrovate armonie franco-tedesche: peraltro tutte ancora da verificare e non si sa quanto condivise dagli altri partner Ue. Se non ci saranno grandi inciampi e se nel frattempo in un modo o nell'altro si liquiderà anche il dossier Brexit, si aprirà inevitabilmente il grande interrogativo sul posto e il ruolo dell'Italia nel nuovo disegno europeo: una questione esistenziale per il nostro Paese, che non può permettersi il lusso di collocazioni strategiche fumose mentre l'ordine mondiale scricchiola e l'Europa prova a rifarsi i connotati. Ne può permettersi, con l'iper-debito che si ritrova, le banche fragili, gli impegni sui conti pubblici da rispettare, la competitività di sistema da recuperare, di giocare alla roulette con una politica abborracciata e confusionaria

nell'Unione proiettata sul modello multi-speed in apnea di solidarietà, mossa dalla somma di logiche nazionali per le quali azzannare il vicino è normale prassi di far politica europea. In questo scenario, se vuole a sua volta difendere gli interessi nazionali, l'Italia deve adottare una politica europea forte, chiara e soprattutto condivisa. Ma come, quando le forze anti-sistema e le astensioni fanno almeno la metà del Paese e ne complicano enormemente la tenuta della stabilità e della governabilità? Di vecchie sfide irrisolte l'Italia in Europa ne ha fin troppe alle quali ora si aggiungono quelle nuove che si preparano. Se davvero Francia e Germania si costruiranno un proprio mercato più unico di quello degli altri, con un'imposta comune sulle società anche per rispondere alla riforma fiscale di Donald Trump, l'Italia che si deindustrializza e non attira molti investimenti esteri non potrà stare a guardare. Tanto più che deve accelerare la crescita, la più bassa dell'Eurozona, per sostenere il suo debito.

L'America ha riaperto il fronte delle guerre commerciali. Quando imperversavano negli Anni '90, l'Italia era regolarmente la più penalizzata, i suoi prodotti agroalimentari i più colpiti dai dazi Usa e dalle ritorsioni Ue. Oggi nel dipartimento Commercio della Commissione Ue che le decide, siamo del tutto sguarniti e avevamo un vicedirettore generale aggiunto, da qualche giorno è diventato direttore generale al Clima. Sfortuna o colpevole disattenzione? Debito e banche sono i nostri talloni di Achille. La prossima riforma dell'Eurozona medita di adottare regole per ridimensionare il primo e stabilizzare le seconde riducendo crediti deteriorati e peso dei titoli del Tesoro nei vari bilanci. L'Italia si oppone. È però evidente che le richieste saranno tanto più pesanti quanto più il prossimo Governo fosse percepito come destabilizzante per tutto il club della moneta unica. L'elenco potrebbe continuare a lungo. Con una conclusione: se i risultati elettorali si confermeranno "sovversivi" e il Paese spaccato tra Nord e Sud, qualunque sarà, il Governo rischia di misurarsi sui mercati con pressioni ben più dirompenti di quelle dei partner, che già non scherzano. A chi sogna la rivolta anti-Ue o magari la secessione tout court, verrebbe da consigliare prudenza e realismo. Perché la sfida sarà quella opposta: tentare di restarci in Europa dove, a queste condizioni, molti preferirebbero non dover affrontare e gestire un problema italiano fuori controllo. L'Europa più nazionalista di oggi ha una pulsione prevalente: semplificare norme, convivenza e anche il numero dei partner. Attenta Italia.